

Saggiistica Aracne

Gian Carlo Blangiardo, Gianandrea Gaiani, Giuseppe Valditara

Immigrazione La grande farsa umanitaria





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0966-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

II edizione: dicembre 2017

7 Capitolo I

Immigrazione, una scelta culturale

1.1. I confini e la sovranità, 7 – 1.2. Le mura, un falso problema, 9 – 1.3. Realismo e voglia di futuro, 11 – 1.4. L'odio verso una civiltà, 13 – 1.5. Rischi e opportunità del fenomeno migratorio, 15 – 1.6. Il rischio di partiti "etnici" che rifiutano l'integrazione, 21 – 1.7. Immigrazione positiva e immigrazione negativa, 23 – 1.8. La riflessione di san Tommaso d'Aquino, dottore della chiesa, sulla immigrazione, 27.

31 Capitolo II

Numeri e realtà del fenomeno migratorio

2.1. Cento volte più numerosi, 31 – 2.2. I nuovi volti della irregolarità, 32 – 2.3. Attenti all'Africa, 35 – 2.4. Cambia l'economia della irregolarità, 36 – 2.5. I dubbi circa la "magica soluzione": il problema delle "culle vuote", 37 – 2.6. Gli stranieri: un alibi per dimenticare la maternità, 39 – 2.7. I dubbi sul "risolutivo contrasto all'invecchiamento demografico", 40 – 2.8. Per una lettura non distorta e ideologica del fenomeno migratorio, 41 – 2.9. Cercasi artificieri per la "bomba demografica" del XXI secolo, 44.

47 Capitolo III

Immigrazione illegale, un problema di sicurezza

3.1. L'immigrazione illegale non è in prevalenza un problema umanitario, 47 – 3.2. Tutti "clandestini", 52 – 3.3. Trafficanti e terroristi, 55 – 3.4. La falsa bontà, 58 – 3.5. Il ruolo di alcune ONG, 59 – 3.6. Tutelare l'ordine pubblico, 62 – 3.7. Stranieri in casa propria, 68 – 3.8. Immigrazione illegale e contesto socio-economico, 73 – 3.9. Le difficoltà culturali dell'assimilazione, 81 – 3.10. Il business dell'accoglienza, 85 – 3.11. Le flotte che non

ostacolano l'arricchimento dei trafficanti, 87 – 3.12. Operazioni di salvataggio e aumento dei morti in mare: un paradosso solo apparente, 90 – 3.13. I respingimenti assistiti e la leva finanziaria, 92 – 3.14. L'invasione non è un fenomeno ineluttabile, 96 – 3.15. Un esercito per difendere i confini, 97 – 3.16. La svolta?, 100 – 3.17. Le nuove rotte, 104 – 3.18. La lotteria dei migranti, 106.

109 Capitolo IV

Spagna, Australia, Emirati Arabi Uniti, tre diversi esempi di efficace contenimento e gestione dell'immigrazione

4.1. Le mura spagnole, 109 – 4.2. No Way, 111 – 4.3. Emirati Arabi, ovvero la difesa della propria identità, 115.

121 Capitolo V

Una politica per una immigrazione utile

5.1. L'importanza di un'immigrazione qualificata, 121 – 5.2. I nuovi scenari produttivi, 125 – 5.3. Misure concrete per rendere compatibile il fenomeno migratorio, 128 – 5.3.1. *Permessi di soggiorno brevi*, 129 – 5.3.2. *Una nuova politica dei ricongiungimenti familiari*, 130 – 5.3.3. *Permessi di soggiorno a minori stranieri che già conoscono la lingua italiana*, 132 – 5.3.4. *Ridurre le spese per il mantenimento dei migranti*, 133 – 5.3.5. *Un nuovo sistema di quote per la immigrazione legale*, 135 – 5.3.6. *Procedure legali per le richieste di asilo*, 135 – 5.3.7. *Il reato di occultamento di identità*, 136 – 5.3.8. *La partecipazione dei richiedenti asilo a lavori di pubblica utilità*, 137 – 5.3.9. *La scelta preventiva dei lavoratori stranieri*, 138 – 5.3.10. *Il rispetto delle regole*, 138 – 5.4. La revoca della cittadinanza, 139.

143 Conclusioni

Immigrazione, una scelta culturale

1.1. I confini e la sovranità*

Gli Stati nascono nella storia occidentale con la definizione di confini e la costruzione di mura che simboleggiano il luogo fisico entro cui si è cittadini e al di fuori del quale si è stranieri. Per converso l'abolizione dei confini presuppone di norma la estensione della cittadinanza. Così avviene anche in Europa: la eliminazione dei confini fra i Paesi all'interno dell'area Schengen ha visto in parallelo la creazione di una cittadinanza europea che comporta gli stessi diritti fra membri degli Stati UE.

La definizione tradizionale di Stato si articola su tre elementi: un *popolo*, stanziato su un determinato *territorio*, sotto il regime di un *governo*. Popolo, territorio, governo sono gli elementi costitutivi di uno Stato. In tanto uno Stato esiste in quanto è composto da questi tre elementi, la mancanza di uno di questi tre elementi determina la fine giuridica di uno Stato. D'altro canto da Cicerone ad Althusius a Locke lo Stato si fa nascere da una *conventio*, vale a dire dal consenso manifestato dai suoi futuri cittadini in vista di un utile comune e per lo svolgimento di due funzioni che appaiono originarie e necessarie: la difesa verso l'esterno e l'ordine interno.

Al carattere convenzionale dello Stato, che non è tale per diritto divino, è collegata anche l'idea della sovranità popolare, non a caso negata da chi ha affermato il primato dello "Stato" sul cittadino, svalutata per esempio da Hegel.

* Di Giuseppe Valditara.

La sovranità del popolo viene intesa nella tradizione occidentale come sovranità dei cittadini. La stessa legge è stata concepita in funzione dell'interesse dei cittadini: *Constat ad salutem civium inventas esse leges*, scriveva Cicerone nel *de legibus*. La sovranità popolare nell'antica Roma si afferma a tal punto che persino la concessione della cittadinanza a comunità straniere era decisa dalla assemblea dei *cives* aventi diritti politici. La rivoluzione francese, che afferma il principio della sovranità popolare, si fonda sulla centralità dei cittadini: solo i cittadini sono sovrani. Nel dibattito in Assemblea costituente per la approvazione della costituzione italiana la sovranità popolare si intese riferita unicamente ai cittadini.

La sovranità popolare in tanto esiste in quanto vi è una comunità, distinta dalle altre, entro cui è il popolo ad essere sovrano, vale a dire è quel popolo di cittadini a comandare.

La democrazia occidentale si impernia sulla sovranità popolare. Non a caso numerose costituzioni occidentali legano inscindibilmente democrazia e sovranità popolare. Così è per la Costituzione italiana, all'articolo 1, come pure per quella francese, agli articoli 2, 3 e 4, ovvero per quella tedesca all'articolo 20 o per quella spagnola all'articolo 1. Il popolo americano è all'origine stessa della Costituzione degli Stati Uniti, come cita letteralmente il suo preambolo. In queste costituzioni i diritti politici sono riservati conseguentemente soltanto ai cittadini. La democrazia, secondo questa tradizione, presuppone dunque la sovranità dei cittadini.

Nella storia occidentale (e non solo) la concessione della cittadinanza è sempre stata intesa nell'interesse preminente della comunità che accoglieva un nuovo membro. Oggi si tende a concepire un nuovo diritto di immigrare, e persino di diventare cittadini di un altro Stato. Nell'ambito della iperfetazione della teorica dei diritti umani si va costruendo uno specifico "diritto umano" a stabilirsi ovunque si desidera, un vero e proprio diritto naturale che andrebbe garantito a chiunque. È una teoria che va di pari passo con la svalutazione della proprietà privata e delle ragioni stesse della sua tutela: come lo Stato non appartie-

ne più ai suoi cittadini, così la proprietà si legittima solo se ha una funzione sociale. Si tende a costruire uno Stato etico non più fondato sulla difesa realistica di interessi.

In questo modo si svaluta la sovranità popolare e quindi l'idea classica di democrazia; si mette in discussione l'idea stessa di Stato. A questo punto rischia di saltare anche il patto fiscale. Perché io, cittadino, devo pagare le imposte ad uno Stato che non mette al centro del suo agire i miei interessi, che tradisce quel patto su cui si è costituito lo Stato stesso, che non garantisce la difesa dei confini e l'ordine interno, che, in definitiva, antepone gli interessi di chi non contribuisce finanziariamente rispetto agli interessi di chi si sobbarca l'onere della contribuzione fiscale? Dove sta il "governo del popolo, attraverso il popolo e per il popolo", scolpito da Lincoln come principio cardine della costituzione americana nel celebre discorso di Gettysburg, ripreso alla lettera dalla Costituzione francese al suo articolo 2, e citato dai costituenti come fondamento della Costituzione italiana?

1.2. Le mura, un falso problema*

Sempre più ricorrente è la retorica contro la "chiusura" e in particolare contro le "mura". Si assiste ad una mistificazione della realtà storica che oscilla fra ignoranza e cattiva coscienza.

Come si è detto, le città e gli Stati nascono con la costruzione di mura. Il primo atto che compie Romolo non è la costruzione di strade, templi o fognature, ma la edificazione delle mura, che sono *sanctae*, e dunque consacrate alla divinità. Si arriva addirittura a legittimare un fratricidio per giustificare la punizione di Remo che aveva osato oltrepassare quelle mura.

Roma contenne le scorrerie dei Pitti grazie al celebre vallo di Adriano e alle fortificazioni stanziato lungo le mura che separavano la Britannia romana dalle terre scozzesi. E se Costanti-

* Di Giuseppe Valditara.

nopoli non venne travolta, se i barbari si rivolsero a occidente e non insidiarono l'antica Bisanzio fu anche per le poderose e invalicabili mura che resistettero per secoli, fino all'arrivo dei Turchi. Le mura leonine, fatte costruire da Leone IV, difesero il papa dalle scorrerie dei saraceni e le mura vaticane erano il baluardo che insieme con le guardie svizzere proteggevano San Pietro e il cattolico Pontefice. Altre mura, quelle di Vienna, contribuirono a salvare la civiltà occidentale.

Le "mura", oggi, non sono soltanto quelle fatte costruire dal governo ungherese, che hanno funzionato benissimo nell'impedire una invasione, tanto da far diventare irrilevante in Ungheria l'immigrazione clandestina. "Mura" invalicabili sono per esempio quelle spagnole costruite per difendere i confini di Ceuta e Melilla, due fortezze quasi "inespugnabili", come riconosce anche Frontex, circondate come sono da tre reti alte una decina di metri, da ampi fossati e protette da guardie di frontiera molto determinate. "Mura" invalicabili ci sono in Arabia Saudita, che ha deciso di proteggere il confine con l'Iraq con 800 chilometri di recinzioni elettrificate, dotate di sensori ultratecnologici, e che nel contempo sta completando un'altra barriera invalicabile per separare il Paese dallo Yemen. Un muro di 730 chilometri è stato costruito da Israele in Cisgiordania, chiamato non a caso "chiusura di sicurezza". Ma un "muro" antimigranti è stato costruito anche dalla democraticissima e liberale Gran Bretagna, sulla costa francese nei pressi di Calais, e per giunta con la piena collaborazione del governo socialista di Hollande, con lo scopo di impedire agli immigrati di entrare clandestinamente in Inghilterra: alto quattro metri e lungo un chilometro, costruito in cemento armato e dotato di telecamere, è stato realizzato in soli tre mesi ed è operativo dalla fine del 2016. E "mura" altissime di filo di ferro, dotate di telecamere, illuminate, protette da sensori a raggi infrarossi e agguerriti Border Patrol, dividono il confine americano con il Messico per centinaia di chilometri. Un muro voluto dal democratico Bill Clinton nel 1994, potenziato da George Bush nel 2006, un muro che ha avuto l'indiscusso merito di ridurre la immigra-

zione clandestina, senza tuttavia riuscire ad eliminarla. Il neo presidente Donald Trump si è ora impegnato ad estendere, potenziare e rendere più efficiente un sistema di protezione dei confini già esistente.

I muri sono strumenti di difesa, non di offesa, e chi si difende vuole proteggere beni, persone, uno stile di vita, dei valori. Difendersi è conforme alla natura dell'uomo. Chi offende vuole invece aggredire, turbare, sconvolgere, impadronirsi di qualcosa che appartiene ad altri.

Le mura sono nel contempo strumenti di esclusione e l'esclusione diventa una forma di difesa quando chi vuole valicare i confini non è funzionale al progetto di sviluppo di una nazione.

Ovviamente, come scrive Platone nelle Leggi, le mura servono a poco se non sono innanzitutto i cittadini a voler difendere la propria "città".

1.3. Realismo e voglia di futuro*

In un momento storico in cui la civiltà occidentale appare sempre più sotto attacco, sorge spontaneo chiedersi se l'Occidente voglia avere ancora un futuro. Se vuole averlo deve cambiare rotta, riscoprire le sue radici culturali, e in particolare alcuni principi essenziali della *res publica* romana.

La potenza americana è stata costruita sul modello della *res publica* romana: il Campidoglio, il Senato, George Washington definito *pater patriae*. Cicerone, Sallustio, Tito Livio sono a fondamento della ideologia americana. La forza dell'impero britannico fu innanzitutto nella sua classe dirigente e nei suoi funzionari che venivano formati sullo studio della storia romana e del diritto romano. Pochi libri nella Gran Bretagna di fine Settecento e dell'Ottocento ebbero il successo di "The History of the Decline and Fall of the Roman Empire" di Edward Gibbon.

* Di Giuseppe Valditara.

Oggi proprio la Cina, che aspira a sostituire gli Usa nello scenario mondiale, ha adottato il diritto romano a fondamento del proprio ordinamento giuridico.

D'altra parte il periodo più buio della storia europea recente è stato quando nel cuore dell'Europa si è rinnegata una civiltà millenaria ed è prevalso il mito della foresta, quando si è esaltata la barbarie come nuovo modello di civiltà. Alla *fides* romana si è sostituito l'inganno "sassone" che suggestionò l'inizio stesso del "Führertum" hitleriano nella "notte dei Lunghi coltelli".

Come reazione contro la barbarie nazista il dopoguerra ha portato ad una iperfetazione dei diritti umani, alla affermazione di una nuova religione dei diritti senza una divinità che la legittimasse. La sacrosanta difesa delle libertà individuali, si è trasformata in irrealistica e ideologica mistica dei diritti.

Un impasto di socialismo, cattolicesimo progressista e malinteso illuminismo ha portato a indebolire paradossalmente proprio i diritti primari dell'uomo: vita, libertà, proprietà. Ha indebolito la democrazia attentando in vario modo alla sovranità popolare. Ha affermato un internazionalismo ideologico, tendenzialmente senza confini, abbozzando un'idea di cittadinanza universale senza una *res publica* che la fondasse.

Lo stigma e il controllo sociale, che a Roma erano talmente forti da non rendere necessaria la pena di morte (tranne, pragmaticamente, in situazioni eccezionali) e persino il carcere (se non come carcerazione in attesa di giudizio), oggi vengono impediti da un preconcetto giustificazionismo senza limiti. Si arriva al punto di vedere nel terrorista islamico una vittima della società occidentale, quando non un depresso per motivi famigliari, o al più un "malato di mente". Gli esempi di questa interpretazione "politicamente corretta" di talune aggressioni islamiste si sprecano.

In questo contesto si inserisce pure una rinnovata interpretazione del messaggio cristiano. Nasce come straordinario messaggio di amore lanciato all'uomo (e non allo Stato) nella rigorosa separazione fra Cesare e Dio. "Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite", scrive san Paolo. Oggi una certa sua

lettura sembra rivolgersi innanzitutto ai governi e alla vita degli Stati piuttosto che alle coscienze degli individui. Se dunque il cristianesimo originario ha svolto una funzione decisiva nella evoluzione della civiltà occidentale, gettando le basi per la laicità dello Stato moderno, una visione cristiana che rinneghi Matteo 22.21 rischia di proporre modelli irrealistici entrando nell'agonia della politica, ponendo al centro la vita terrena e i suoi problemi. Emblematico è un Papa che porta in Europa dodici "migranti" islamici con un gesto di enorme valore simbolico.

La crisi dell'Occidente e dell'Europa sta innanzitutto in questo: di fronte a popoli e culture sempre più convinti dei propri modelli e delle proprie idee, l'Occidente sta perdendo non solo le ragioni della propria storia e della propria identità, ma soprattutto gli strumenti per difendersi e quindi per affermarsi. Non è un caso se i sostenitori di quell'impasto di socialismo, cattolicesimo progressista e malinteso illuminismo abbiano fatto della ideologica equivalenza delle civiltà, e della svalutazione della nostra storia e della nostra cultura classica, il must dei loro modelli scolastici e formativi.

Realismo e utilitarismo sono alcuni pilastri da cui si è sviluppato il successo della Roma antica. Concretezza e pragmatismo hanno caratterizzato le origini dell'Occidente romano.

Nel dibattito politico odierno sul fenomeno migratorio realismo e utilitarismo sono l'unica prospettiva vincente con cui affrontare una questione epocale.

1.4. L'odio verso una civiltà*

Cosa spingeva i rivoluzionari francesi e russi a trasformare le chiese in stalle? Cosa li spingeva a fare scempio di tesori artistici, patrimonio di popoli e del mondo intero? L'odio verso una civiltà. Mi chiedevo tempo fa che cosa avesse spinto i politici di fine Ottocento a distruggere il chiostro della stupenda

* Di Giuseppe Valditara.

abbazia di Chiaravalle per farci passare i binari del treno, se non l'avversione verso ciò che rappresentava idealmente quel meraviglioso prodotto dell'ingegno umano e della spiritualità cristiana.

La civiltà occidentale si fonda su tre pilastri: Gerusalemme, Atene, Roma, e sul pensiero che da quei tre pilastri è derivato nei secoli successivi. Quando George Soros in una intervista al Wall Street Journal promette 500 milioni di euro per favorire l'arrivo e l'accoglienza dei migranti irregolari in Europa, e quando, stando almeno ad organi di stampa europei come "il Giornale" del 6 marzo 2017, dietro alle ONG che vanno a raccogliere gli immigrati clandestini ai limiti delle acque territoriali libiche ci sarebbero suoi finanziamenti; quando alcune ONG, coinvolte nel recupero in mare degli immigrati, dichiarano di battersi per il «diritto alla libertà di movimento» e di non accettare «arbitrarie distinzioni tra profughi e migranti», negando esplicitamente il rispetto di confini e sovranità nazionale; quando l'attività di recupero viene talvolta svolta addirittura entro le acque territoriali libiche, procedura vietata dal diritto internazionale, tanto più se poi questo comporta la "deportazione" dei migranti in porti situati a centinaia di chilometri di distanza e non invece nei più vicini porti tunisini o maltesi; quando quella attività di recupero viene svolta in aperto contrasto con il parere di Frontex, il cui capo, Fabrice Leggeri ha pesantemente stigmatizzato queste operazioni; quando molti di questi immigrati irregolari provengono da regioni dove è vivo il risentimento e talvolta l'odio verso l'Occidente ed i suoi valori; quando la gran parte di questi immigrati non sono profughi, ma persone piene di rivendicazioni e di attese destinate a rimanere spesso deluse; quando cioè essi rappresentano un elemento di potenziale destabilizzazione delle società occidentali; quando queste operazioni hanno precise coperture politiche sia a livello americano che europeo, vi è da chiedersi che cosa vi sia dietro questo disegno. Ovviamente non solo interessi economici, che pur motivano molti operatori coinvolti. Probabilmente vi è lo stesso odio verso una certa civiltà e determinati suoi valori, lo stesso

odio che, per altri presupposti e altri fini, portava i rivoluzionari a trasformare le chiese in stalle e i politici ad abbattere preziosi chiostri. L'idea cioè che l'immigrazione può essere non tanto utile alla crescita economica del mondo occidentale, quanto piuttosto uno straordinario strumento di destabilizzazione di questo mondo e dei suoi valori tradizionali.

1.5. Rischi e opportunità del fenomeno migratorio*

Che i fenomeni migratori accanto a indubbie opportunità portino con sé molti rischi è testimoniato dalla storia più antica e da quella più recente.

Tremila anni prima di Cristo esisteva in Grecia una civiltà molto raffinata, e pacifica, nelle cui dinamiche sociali la donna aveva un ruolo centrale. L'arrivo dei Micenei prima e dei Dori poi determinò un imbarbarimento e un arretramento del livello di civiltà. La calata dei barbari nel mondo romanizzato aprì le porte ad un lungo inverno che fu l'alto medioevo. Nonostante il tentativo di una parte della storiografia più recente di rivalutare le invasioni barbariche che decretarono la fine dell'impero romano, basta leggere le testimonianze dell'epoca e considerare i reperti archeologici per rendersi conto della decadenza e delle devastazioni causate dagli invasori. E a denunciare la miseria e la decadenza portate dai barbari erano allora, per curiosa contraddizione col presente, proprio santi, vescovi e sacerdoti come Sidonio Apollinare o Salviano. Insomma, per dirla con Bryan Ward-Perkins, "è sempre risultato evidente quanto i Romani fossero stati capaci di grandi cose, che dopo la caduta dell'impero non si poterono replicare per molti secoli".

Quando popoli socialmente o culturalmente più arretrati invadono militarmente, attraverso guerre di conquista, o pacificamente, attraverso fenomeni migratori, comunità più evolute, vi è normalmente un arretramento delle condizioni generali

* Di Giuseppe Valditara.

di vita. È vero che da queste contaminazioni si sono poi sviluppate civiltà ancora più grandi, come è successo proprio in Grecia e nell'Europa occidentale, ma, come è stato scritto da John Maynard Keynes, "nel lungo periodo siamo tutti morti".

Che un certo tipo di immigrazione abbia in sé un potenziale destabilizzante lo dimostra, fra i tanti esempi, quello delle banlieue francesi e belghe, con la loro carica di devianza, ribellismo, delinquenza, e radicamento dell'estremismo islamista, il simbolo del fallimento del multiculturalismo e delle variegate politiche della integrazione tentate a più riprese dai vari governi; qui ha messo radici una immigrazione "povera", e culturalmente caratterizzata in senso alternativo al modello autoctono. Non è un caso che la Francia abbia un tasso di delinquenza minorile oltre quattro volte superiore a quello italiano, e prevalentemente concentrato proprio nelle banlieue. Il fenomeno si ripresenta peraltro nelle principali città europee nei quartieri dove è fortemente concentrata l'immigrazione. Basti considerare i casi di Londra o di Birmingham, e persino di Stoccolma o di Malmoe. Ma la situazione non va meglio in Germania, che pur ha seguito un modello di integrazione diverso da quello francese, dove il tasso di reati minorili, in gran parte legati a giovani di origine non comunitaria, risulta essere persino il doppio rispetto a quello francese.

Quanto poi al rapporto fra immigrazione e criminalità, sono impressionanti i dati di alcuni Paesi europei. In Svizzera, secondo dati del Consiglio d'Europa aggiornati al settembre 2013, il 74,3% dei reclusi è straniero, in Austria il 46,7% e in Belgio il 42,3%. Non va molto meglio a Paesi come la Svezia, che pure ha una quota molto bassa di clandestini, in cui la percentuale di stranieri in carcere supera il 30%. Si avvicina al 30% pure la Germania, che sconta peraltro una forte percentuale di criminalità "tedesca" per cittadinanza, ma di origine extracomunitaria. Questi dati non sono episodici, ma rappresentano un trend abbastanza costante nel tempo.

Una indagine del centro studi di Confcommercio, l'associazione italiana dei commercianti, presentata il 22 novembre 2016

fornisce per la realtà italiana elementi da non sottovalutare. Premesso che i fenomeni criminali, come denuncia il presidente Carlo Sangalli, sottraggono alle imprese del commercio e ai pubblici esercizi 26,5 miliardi di euro di fatturato con la perdita di 180.000 posti di lavoro regolari, per la popolazione italiana il tasso è di 4,3 criminali ogni 1.000 abitanti, di 8,5 criminali ogni mille abitanti per gli stranieri regolari e addirittura tra i 148 e i 247 criminali ogni mille persone fra quelli irregolari. Dallo studio risulta inoltre che laddove la presenza di immigrati sale di un punto percentuale, nella stessa area si registra un aumento del tasso di criminalità dello 0,4%. Impossibile non ravvisarvi una relazione.

Il dato più inquietante è tuttavia la scarsa propensione alla integrazione di numeri rilevanti di immigrati, anche qui peraltro con significative differenze fra le varie comunità. Secondo i dati di una recente ricerca Istat, pubblicati su “il Giornale” del 25 ottobre 2016, 2 immigrati di seconda generazione su 3 non si identificano nella nazione e nel popolo italiani. Solo il 38% afferma di sentirsi italiano e addirittura il 43% degli stranieri dichiara «di non sentirsi appartenere all'Italia per quanto riguarda tutti i doveri che avere la cittadinanza comporta». Secondo un sondaggio di Ipr marketing riportato da “il Giornale” del 19 settembre 2017 il 58% degli immigrati di origine musulmana dichiara di non sentirsi integrata e ben il 31% riconosce di non volersi integrare, rifiutando i valori occidentali.

Nel rapporto Istat *Integrazione. Conoscere, misurare, valutare* il 42% degli insegnanti intervistati dichiara di aver riscontrato problemi di comportamento negli studenti immigrati. Il 63% dei giovani immigrati pur vivendo in Italia frequenta solo conazionali, manifestando una forte resistenza all'assimilazione, percentuale che scende al 50% negli immigrati di seconda generazione. Fra le comunità si rileva una maggiore propensione ad avere amici italiani fra i cinesi (69%) piuttosto che fra gli immigrati dal Marocco (50%).

Vi è poi un problema ulteriore. L'elevata natalità della componente islamica, alterando i rapporti con altre componenti sociali, rischia di complicare, in prospettiva, l'integrazione, po-

tendo creare le condizioni per un clima di conflitto permanente con il modello di società “occidentale”, conflitto non facilmente sanabile. Basti considerare che stiamo parlando di una religione che ha nel nome (Islam) l’idea della sottomissione totale ad Allah e alla parola del suo profeta, che non riconosce la legittimità del dissenso, ma che al più lo tollera. L’affermazione in Gran Bretagna della sharia, legalmente autorizzata, limitatamente al diritto di famiglia e al diritto successorio, la rapida, tacita avanzata della sharia in Germania e la diffusione di ronde islamiche in diverse città tedesche sono solo avvisaglie di ciò che il futuro rischia di prospettare. La situazione francese da questo punto di vista appare drammatica: una inchiesta fatta dal *think tank* Institut Montaigne ha rivelato che il 50% dei giovani musulmani francesi fra i 15 e i 25 anni si definisce “fondamentalista” e “secessionista”, affermando il primato della sharia sulla legge francese. Stando ad una ricerca di uno studioso di origini tunisine, Halim El Karaoui, più di un milione di musulmani francesi, il 28% del totale, «condivide una visione radicale dell’Islam, è pronto a mobilitarsi nel nome della sharia e a contrapporsi alla legge dello Stato». La maggior parte di questi sostenitori di una visione integralista e potenzialmente violenta dell’Islam sarebbero giovani, residenti nelle periferie. Un altro 25%, pur non essendo disponibile ad una contrapposizione violenta alle istituzioni, rivendica l’importanza della sharia e il diritto ad «esprimere l’appartenenza religiosa negli spazi pubblici».

Il 15 novembre 2016 i giornali di tutta Europa riportavano la notizia di una gigantesca operazione di polizia in Germania che avrebbe portato alla perquisizione di 200 appartamenti di militanti della organizzazione salafita “La vera religione”. I sostenitori, come si legge su “la Repubblica”, sono fondamentalisti islamici che distribuiscono il Corano per le strade, fanno proselitismo per un Islam radicale che rifiuta la democrazia occidentale e sostiene la Sharia. Secondo i servizi segreti tedeschi sarebbero già quasi 10.000 di cui circa 1.200 potenziali terroristi. Uno di questi ha colpito a Berlino pochi giorni prima di Natale uccidendo 12 persone e ferendone alcune decine.

In parallelo l'Islam è nella Germania post-cristiana la religione con la più rapida diffusione. Come si legge in un rapporto del Gatestone institute, sarebbe "crescente" il numero di chiese che in Germania vengono ogni anno convertite in moschee: «L'incremento è tale che alcuni quartieri evocano le immagini e i suoni del Medio Oriente musulmano».

Secondo dati del Pew Center, nei venti anni compresi fra il 1990 e il 2010 il tasso di incremento medio annuale della popolazione mussulmana in Europa è stato del 3%, passando da 10.4 a 19.1 milioni.

D'altro canto l'esistenza di un disegno egemonico, che condiziona i rapporti di un certo Islam con l'Occidente negli ultimi quarant'anni, è reso ben evidente da diversi segnali: dal finanziamento saudita a scuole coraniche e alla costruzione di nuove moschee in tutto il mondo (nella sola Francia le moschee sono raddoppiate nell'arco di pochi anni, mentre le chiese continuano a chiudere); nella visione politica di Erdogan, che ama ripetere le parole di un noto poeta turco: «Le moschee sono le nostre caserme, i minareti le nostre baionette, e i fedeli i nostri soldati»; nei 50.000 manifestanti pro Erdogan, immigrati e residenti in Germania, scesi nelle piazze di Colonia a urlare invettive contro il Paese ospitante e sostegno militante a Erdogan o nelle migliaia di manifestanti turchi che si sono scontrati violentemente con la polizia in Olanda nel marzo 2017 rivendicando la loro fedeltà al regime di Erdogan; nella propaganda salafita in Germania, che è arrivata a lanciare una campagna nazionale dal titolo "Un Corano in ogni casa", per distribuire gratis a ogni famiglia tedesca 25 milioni di copie del Corano, tradotto in tedesco; nelle parole del leader spirituale della Fratellanza mussulmana, Yusuf Al-Qaradawi: «Se Dio vuole conquisteremo Roma. Non con la spada, ma con la Dawa (il proselitismo)»; nella attività di penetrazione e proselitismo dei Fratelli mussulmani in Europa; nel famoso discorso di Boumediene, di fronte all'Onu, già nel lontano 1974: «sarà il ventre delle nostre donne a darci la vittoria»; nell'appello di Erdogan lanciato il 17 marzo 2017 ai "fratelli turchi in Europa" a mettere

al mondo cinque figli ciascuno per diventare “il futuro dell’Europa”; nello stesso tentativo di imporre il reato di islamofobia, interpretato in modo estensivo, ben al di là dell’incitamento all’odio contro chi professa un certo credo, quando invece il pensiero occidentale si costruisce proprio sulla libertà di critica a qualsiasi religione.

Del resto, a differenza del Cristianesimo, che si fonda, nel messaggio autentico del Vangelo (non certo nelle sue numerose strumentalizzazioni storiche), sulla separazione fra Stato e Chiesa, l’Islam presuppone che la legge di Allah governi il mondo e dunque implica necessariamente uno Stato confessionale.

Nessuna persona di buon senso dovrebbe auspicare un’Europa futura caratterizzata da profonde fratture culturali, disarticolata e socialmente divisa come una novella Bosnia o un nuovo Libano o una nuova Siria. È evidente che i rischi di conflittualità, scontri, crisi sono particolarmente elevati quanto più la società è culturalmente disomogenea. Del resto il successo alle elezioni olandesi del marzo 2017 di un partito “turco” dichiaratamente filoislamico, che ha conquistato il 2% dei consensi facendo eleggere 3 parlamentari, e ottenendo ad Amsterdam addirittura il 7,5%, è un primo segnale di allarme di quella frantumazione e potenziale futura conflittualità. Significativamente il giornale *Formiche* del 16.3.2017 interpreta il voto per il partito “turco” *Denk* con queste parole: «I turchi in Olanda hanno seguito i consigli di Erdogan». Ed è inquietante, a questo proposito, l’avvertimento del ministro degli esteri turco, che, contando proprio su quella frantumazione culturale, il 15 marzo 2017 è arrivato a minacciare l’Olanda e i Paesi europei con queste parole: «In Europa inizieranno presto delle guerre sante» (“*il Fatto quotidiano*”, 16 marzo 2017).